

Mariano Dell'Omo

Ottone III e Montecassino. Due storie quasi parallele

[A stampa in "Benedictina", XLVII (2001) (relazione tenuta al Seminario "Ottone III e l'Europa", Fonte Avellana, 31 agosto-1 settembre 2001), pp. 355-369 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. *Ottone III, Montecassino e la Longobardia meridionale: la sintonia politica.*

Sei anni dopo la sua incoronazione a re di Germania, Ottone III il 23 luglio del 989 rilasciava all'abate Mansone di Montecassino (985/986-996), da circa quattro anni al governo del monastero, un privilegio di conferma dei possedimenti abbaziali¹, secondo una prassi consueta ai nuovi sovrani, che si riflette persino nell'espressione del cronista Leone Ostiense: «confirmans de more omnes pertinentias eius»². Formula che nella sua asciutta intonazione notarile sembra appunto tradire una certa freddezza nei riguardi del fatto in sé.

Al contrario, ben più sensibile è l'afflato con cui il cronista dà conto dell'altro diploma, il solo che ci sia pervenuto in originale tra quelli rilasciati da Ottone III in favore di Montecassino³, ancora con frammenti di filo serico ma ormai privo del sigillo pendente⁴, emesso in tal caso nella persona del carismatico abate Giovanni III (997-1010): «Hic primo anno ordinationis suê - scrive Leone - recepit præceptum confirmationis totius abbatiê ab Ottone tertio imperatore, aureo sigillo bullatum»⁵. Non basta: com'è noto infatti, a differenza della prima redazione della *Chronica*, la seconda (Cod. Casin. 450) e la terza (Cod. Casin. 202) subito dopo aggiungono che «imperator in hoc monasterio per dies aliquot <999?> remoratus, duas coronas argenteas beato Benedicto obtulit»⁶. Un evidente attestato di devoto omaggio al patriarca Benedetto, ma anche una chiara manifestazione di stima per quell'abate Giovanni, che, da poco meno di un anno alla guida della comunità cassinese, si era già distinto a suo tempo per posizioni diametralmente opposte a quelle di Mansone, uomo di mondo, voluto per i cassinesi da Aloara, l'intelligente e "terribile" vedova di Pandolfo Capodiferro principe di Capua, del quale Mansone non a caso era cugino.

Proprio per questa marcata intonazione dinastica, che sembrava voler perpetuare una sorta di legame feudale tra Montecassino e la casa capuana⁷, mentre ormai l'atmosfera di riforma di marca cluniacense impressa da Aligerno⁸ faceva desiderare agli spiriti migliori un'aria ben diversa, la

¹ *Ottonis II. et III. diplomata*, hg. v. TH. SICKEL, in *MGH. Diplomata regum et imperatorum Germaniae* 2, Hahnsche Buchhandlung, Hannoverae 1888-1893, pp. 461-462 n. 56 = *Registrum Petri Diaconi* (d'ora in poi *RPD*) n. 126: cfr. M. DELL'OMO, *Il Registrum di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3). Commentario codicologico, paleografico, diplomatico*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2000 (Archivio Storico di Montecassino. Facsimili e commentarii 1), p. 97.

² *Chronica monasterii Casinensis*, II, 13, hg. v. H. HOFFMANN, *MGH. Scriptores* 34, Hahnsche Buchhandlung, Hannover 1980, p. 191.

³ Un secondo diploma originale dello stesso imperatore, conservato nell'archivio cassinese, fu emesso infatti in favore del duca di Gaeta Giovanni III il 15 ottobre del 999: *Ottonis II. et III. diplomata*, p. 761 n. 333; cfr. *Abbazia di Montecassino. I Regesti dell'Archivio*, II, a cura di T. LECCISOTTI, Ministero dell'Interno, Roma 1965 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato 56), p. 86 n. 3.

⁴ *Ottonis II. et III. diplomata*, pp. 715-717 n. 291; cfr. *I Regesti dell'Archivio*, II, pp. 46-47 n. 33; DELL'OMO, *Il Registrum*, p. 97.

⁵ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 22, p. 207.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Sui prodromi e lo sviluppo di questo legame, cfr. N. CILENTO, *Capua e Montecassino nel IX secolo*, in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX). Atti del II Convegno di studi sul medioevo meridionale, Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984*, a cura di F. AVAGLIANO, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1987 (Miscellanea Cassinese 55), pp. 347-362; per gli anni successivi cfr. i rilievi di G. TABACCO, *Montecassino e l'Impero tra XI e XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio, III, 1-2. Storia arte e cultura. Atti del IV Convegno di studi sul medioevo meridionale, Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987*, a cura di F. AVAGLIANO-O. PECERE, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1992 (Miscellanea Cassinese 67), pp. 35-43; ed ancora H. HOUBEN, *Potere politico e istituzioni monastiche nella 'Langobardia minor' (secoli VI-X)*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche. Atti del 2° Convegno internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Benevento, 29-31 maggio 1992*, a cura di G. ANDENNA-G. PICASSO, Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 189-198; per un quadro più ampio cfr. S. PALMIERI, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, *ibidem*, pp. 43-99.

⁸ Su questo nuovo orizzonte cfr. T. LECCISOTTI, *Una lacuna della storia di Montecassino al secolo X*, in *Studia Benedictina in memoriam gloriosi ante saecula XIV transitus S. P. Benedicti*, Pontificium Institutum S. Anselmi-

scelta di Mansone, nonostante egli fosse già abate del monastero di S. Magno di Fondi⁹, fu coraggiosamente contestata dalla *pars sanior* del *conventus Casinensis*, in particolare da ben due futuri abati, lo stesso Giovanni¹⁰ e quel Teobaldo¹¹, che tra l'altro da preposito avrebbe impresso nuovo splendore alla dipendenza abruzzese di S. Liberatore alla Maiella; con loro due c'era anche Liuzio¹², destinato a fondare S. Maria dell'Albaneta, che sarebbe divenuto oltre che un centro spirituale, un notevole *scriptorium* nei pressi di Montecassino. Essi dunque preferirono recarsi pellegrini a Gerusalemme, mentre altri cinque recatisi in *Lambardiam* - come scrive Leone - furono accolti da Ugo di Tuscia, il rappresentante di Ottone III in Italia, *nimis reverenter*, come riferisce ancora Leone, con distillato linguaggio, *ob maximam huius loci devotionem*¹³, in vista della edificazione, *in illis partibus*, di altrettanti monasteri.

Mansone e Giovanni, due abati cassinesi entrambi contemporanei di Ottone, due così diverse personalità, che paiono costituire come due simboli, tra loro stridenti, non solo della condizione di Montecassino in quegli anni, ma anche delle stesse relazioni di Ottone con il monastero fondato da s. Benedetto: da una parte c'è l'ambiente religioso cassinese, la cui irresistibile forza di attrazione in quegli stessi anni sperimentavano, per dirla con Sansterre¹⁴, tutti "gli asceti del suo tempo", che furono anche, non a caso, i migliori amici dell'imperatore; dall'altra, confuso con il primo, c'è il vischioso ambiente politico della Longobardia meridionale, ai cui condizionamenti Montecassino non poteva impunemente sfuggire, e ai quali lo stesso imperatore non poté tanto facilmente sottrarsi.

Ed è procedendo su questo binario, tra realismo politico e ideale religioso, che sarà possibile rintracciare i legami tra Montecassino e Ottone III, apparentemente lacunosi se non del tutto privi di episodi, di avvenimenti che li esemplifichino in modo diretto, tangibile e continuativo, in realtà molto più profondi e direi estesi, ramificati su una dimensione che misteriosamente vede convergere questi due mondi, Ottone e Montecassino, nell'ordine non solo delle urgenze e dei particolarismi politici locali del momento, ma anche e soprattutto dell'ideale di riforma della Chiesa, dell'ascesi, della santità, sia pure in modo più diacronico che sincronico.

Libreria Vaticana, Roma 1947 (Studia Anselmiana 18-19), pp. 273-281; ID., *Il secolo X e l'influsso della riforma monastica romana a Montecassino*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 103, 1980, pp. 79-89.

⁹ Cfr. M. DELL'OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 1995 (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale 5), p. 59.

¹⁰ Per il ritratto agiografico che ne diede Pietro Diacono, cfr. *Ortus et vita iustorum cenobii Casinensis*, ed. R.H. RODGERS, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1972 (University of California Publications. Classical Studies 10), p. 66, cap. XXXIII.

¹¹ Su di lui cfr. C.D. FONSECA, *Tra Aligerno e Desiderio. "Theobaldus vir utique et genere et moribus clarus"*, in *Rabano Mauro, De Rerum naturis, Cod. Casin. 132 / Archivio dell'Abbazia di Montecassino*. Commentari a cura di G. CAVALLO. Contributi di G. CAVALLO-C. LEONARDI-G. BRAGA-M. DELL'OMO-C.D. FONSECA-M. PALMA-G. OROFINO-C. FRUGONI-F. AVAGLIANO, Priuli e Verlucca Editori, Pavone Canavese (TO) 1994, pp. 75-80.

¹² Cfr. *Ortus et vita iustorum*, p. 64, cap. XXXI; J.-M. SANSTERRE, *Recherches sur les ermites du Mont-Cassin et l'érémisme dans l'hagiographie cassinienne*, in «Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società internazionale per lo studio del Medioevo Latino», 2, 1995, pp. 65-67.

¹³ «Quos cum ob maximam huius loci devotionem Hugo marchio nimis reverenter suscepisset, ex eius largitione atque concessione quinque monasteria in illis partibus construxerunt, ibique iuxta traditionem huius monasterii omnem ordinem posuerunt»: *Chronica monasterii Casinensis*, II, 12, p. 190; sembra trattarsi qui di una rilettura di s. Pier Damiani, che nell'opusc. 57/2, databile agli anni 1059-1063, indirizzato al marchese di Toscana Goffredo di Lorena, ricorda solo come Ugo di Tuscia «praeterea sex monasteria in sui iuris possessione construxit, quae non modo praediis ac mancipiis, sed et aureis et argenteis vasis, diversis etiam aeclesiasticis ornamentis copiosa liberalitate ditavit»: *Die Briefe des Petrus Damiani*, II, n. 68, hg. v. K. REINDEL, in *MGH. Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit* 4, Monumenta Germaniae Historica, München 1988, p. 296. Sul significato e la datazione di questa lettera cfr. i rilievi di N. D'ACUNTO, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999 (Nuovi studi storici 50), pp. 306-319. Dei monasteri ai quali fa riferimento Pier Damiani possono qui menzionarsi: S. Maria in Firenze, fondato da Willa, madre di Ugo; S. Michele di Marturi, fondato dallo stesso Ugo; ed ancora S. Gennaro in Capolona: cfr. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in ID., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Ente Provinciale per il turismo di Siena, Siena 1989 (Accademia Senese degli Intronati), pp. 306-316.

¹⁴ Cfr. J.-M. SANSTERRE, *Otton III et les saints ascètes de son temps*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 43, 1989, pp. 377-412.

L'orizzonte politico locale di Montecassino in questi anni è dato dalla "tutela" della dinastia capuana sul monastero, e ciò nonostante i noti tentativi di riforma cluniacense promossi da Oddone di Cluny, che arriva a destituire l'abate Adelperto (934-943?), sostituendolo con Baldovino (943?-946?) suo discepolo, nello stesso tempo abate di S. Paolo fuori le Mura e di S. Maria sull'Aventino a Roma.

Ad Aligerno (948[-950?]-985), il *restitutor* di Montecassino dopo l'eccidio saraceno e l'esilio prima a Teano e poi a Capua, nonostante la sua impronta riformatrice, succederanno ancora uomini come appunto Mansone (986-996) o Atenolfo (1011-1022), entrambi membri della famiglia capuana, il cui legame con l'imperatore Ottone I negli anni del principe Pandolfo Capodiferro (961-981) - occorre non dimenticarlo - aveva posto l'abbazia cassinese sotto il *mundeburdio* imperiale, in concomitanza con il declino dell'egemonia bizantina nel sud d'Italia.

Le vicende politiche legate in particolare all'abbaziato di Mansone rispecchiano in maniera emblematica la situazione dell'abbazia, geograficamente collocata a fianco di piccole ed ambiziose signorie locali, e al centro di volta in volta delle contese o del dialogo fra due autorità entrambe dotate di vocazione universalistica e rivendicanti, a diverso titolo, la propria sovranità sul Mezzogiorno italiano: l'Impero d'Oriente, con il Catepanato d'Italia che si estendeva dall'Apulia alla Calabria, e l'Impero germanico, il cui influsso a sud della Penisola si era nuovamente ravvivato con l'avvento appunto della dinastia ottoniana¹⁵.

Animato da interessi mondani e di potere, al punto di assoggettare la contea e il vescovato di Aquino, Mansone ebbe tuttavia il merito di fondare il castello di Roccasecca¹⁶, al fine di salvaguardare gli interessi territoriali di Montecassino nei confronti dei turbolenti conti di Aquino, creando così una testa di ponte con l'obiettivo di avanzare ed inglobare la vallata del Liri con l'antica via Latina che conduceva a Roma. Nondimeno le sue ambizioni territoriali furono pure, com'è noto, causa della sua triste fine. Istigato dal nuovo principe di Capua Laidolfo (maggio 993-estate 999), che mal sopportava l'eccessiva potenza di Mansone, l'empio vescovo dei Marsi Alberico, che aveva le sue mire su Montecassino, riuscì, grazie a dei sicari prezzolati, a far accecare l'abate cassinese, che morì nel 996.

La figura di Mansone, al di là dei suoi or ora menzionati meriti politico-strategici, non è certo priva di aspetti inquietanti, dei quali ci avverte non solo la già ricordata reazione dei futuri abati Giovanni III e Teobaldo al momento della sua elezione, ma anche, con conseguenze rilevanti, quella di s. Nilo, che com'è noto, proprio in polemica con Mansone, lascerà nel 994 la dimora di Valleluce, poco a nord-est di Montecassino, già a lui concessa da Aligerno un quindicennio prima¹⁷. E tuttavia proprio la vicenda del discusso abate Mansone mostra come gli intendimenti cassinesi, coincidessero o meno con la parte migliore della comunità monastica, consonavano con quelli di Ottone. Non si può non sottolineare infatti come in occasione della congiura dei Capuani contro Landenolfo principe di Capua, conclusasi con la sua morte il 27 aprile del 993, fu proprio l'abate cassinese insieme a quello di S. Vincenzo al Volturno che collaborò all'intervento del luogotenente di Ottone III in Italia, Ugo di Tuscia, fiancheggiato dai conti Trasmondo II di Chieti, Rinaldo dei Marsi e Oderisio di Valva. L'avvenimento, ampiamente ricordato nella Cronaca della dinastia capuana¹⁸, trova pure eco tanto in quella cassinese quanto in quella del monastero vulturense; ed è proprio il *Chronicon* vulturense che attribuisce un preciso ruolo all'abate Roffredo di S. Vincenzo e a Mansone di Montecassino, oltre che all'arcivescovo Isimbardo nelle operazioni di

¹⁵ Cfr. TABACCO, *Montecassino e l'Impero, passim*; V. VON FALKENHAUSEN, *Montecassino e Bisanzio dal IX al XII secolo*, in *L'età dell'abate Desiderio*, specialm. pp. 72-87.

¹⁶ Cfr. F. SCANDONE, *Roccasecca patria di S. Tommaso de Aquino*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», 1, 1956, p. 33-176.

¹⁷ Sui legami tra Nilo e Montecassino cfr. O. ROUSSEAU, *La visite de Nil de Rossano au Mont-Cassin*, in *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale, Bari, 30 apr.-4 magg. 1969*, III, Editrice Antenore, Padova 1973 (Italia Sacra 22), pp. 1111-1137; anche P. GIANNINI, *S. Nilo fondatore della Badia greca di Grottaferrata e la sua prima comunità ai piedi di Montecassino*, in *S. Benedetto e l'Oriente cristiano. Atti del Simposio tenuto all'abbazia della Novalesa, 19-23 maggio 1980*, a cura di P. TAMBURRINO, Regione Piemonte-Tipolito Melli (Borgone di Susa, TO), Novalesa 1981, pp. 217-226.

¹⁸ Cfr. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Riccardo Ricciardi Editore, Milano-Napoli 1971, p. 308.

assedio della città¹⁹ da parte del marchese di Tuscia, quello stesso Ugo che abbiamo visto accogliere *nimis reverenter* cinque di quegli otto cassinesi che, stando a Leone, avevano abbandonato Montecassino nel momento stesso in cui Mansone ne era divenuto abate.

Un tassello ulteriore delle convergenze politiche tra l'ambiente ottoniano in Italia e quello cassinese è offerto alcuni anni dopo da Ademario, conte palatino di Ottone III, e marchese di Spoleto (dopo il 14 dicembre 998), imposto intorno all'autunno del 999, per breve tempo, quale nuovo principe di Capua in sostituzione di Laidolfo, anche se Ademario entrò nella città solo l'11 marzo del 1000, per esserne poi estromesso dopo soli quattro mesi in luglio dagli stessi Capuani, e sostituito da Landolfo V di Sant'Agata, fratello di Pandolfo II principe di Benevento. Su Ademario, uomo di fiducia di Ottone, le fonti cassinesi sono di assoluta importanza, dal momento che Leone Ostiense è il solo che ci informi di lui e della sua origine, sottolineandone i legami filiali con Ottone III: «Ademario cuidam Capuano filio Balsami clerici, quem secum a puero educatum unice diligebat, Capuanum tradidit principatum» (marzo 999)²⁰. Anche sulle funzioni di conte palatino espletate da Ademario ci informa per la prima volta un documento, che si conserva a Montecassino: il placito tenuto a Sora nel dicembre del 998 da Grimualdo, messo dello stesso Ademario, ivi definito appunto «comes palatino domni nostri Octoni imperatori nostro»²¹, e incaricato dallo stesso Ademario di amministrare la giustizia, nel nostro caso riconoscendo le ragioni del monastero cassinese contro Gaido del fu Sorano, che rivendicava la proprietà di un fondo in località Sorti. Come scrive l'editore di questo placito²², «il documento è (inoltre) interessante perché lascia trasparire aspetti del profilarsi del piano che condurrà nell'estate 999 Ottone III a quella sua campagna meridionale, che è così scarsamente documentata» e di cui - come ha giustamente notato *a latere* la Skinner -, l'imposizione di Ademario non è che un primo esempio, tuttavia «maldestro e in definitiva di breve durata»²³.

A questo stesso momento, caratterizzato dalla volontà imperiale di imporre la propria autorità nel Mezzogiorno, in cui non poteva non rientrare il rafforzamento dell'unità patrimoniale e quindi politico-strategica dell'universo cassinese, risale la decisione, oggetto del placito tenuto il 12 novembre 999 dinanzi allo stesso imperatore²⁴, nel quale si conferma a Montecassino il possesso di beni immobili (case e terre al confine tra la *Terra S. Benedicti* e il ducato di Gaeta), ad esso sottratti da Marino II console e duca di Gaeta e Fondi.

Una decisione questa che si iscrive in un contesto più ampio, che si delinea ormai alla fine del sec. X: una presenza cioè più incisiva tanto del potere ducale quanto dell'episcopato gaetano, che non mancherà di produrre ed alimentare ulteriori controversie, come quella relativa al possesso della chiesa di S. Scolastica²⁵.

curioso come l'agire politico di Ottone III nella Longobardia meridionale sia destinato a produrre conseguenze su Montecassino non solo, come si è finora osservato, durante la sua vita, ma anche diversi anni dopo la sua morte, se si pensi a quell'abate Atenolfo (1011-1022) che dopo Giovanni III

¹⁹ «Ugo marchio Capuam obsedit, quam clandestino consilio capere querit, in quo consilio fuerunt Ysimbardus archiepiscopus, Roffridus abbas Sancti Vincentii, et Manso abbas Sancti Benedicti, pro qua re pugna orta est inter Capuanos validissima, et territus, domnus Roffridus abbas, inter procellas et turbines, ex eodem monasterio fugiit per ipsum fluvium Vulturnum. Ugo vero marchio cum suis comitibus cito discessit»: *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, II, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1925 (Fonti per la storia d'Italia 59), pp. 325-326.

²⁰ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 15, p. 195.

²¹ R. VOLPINI, *Placiti del 'Regnum Italiae' (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, estratto da *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, III, Vita e Pensiero, Milano 1975 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica), p. 333.

²² *Ibidem*.

²³ «His imposition of Ademarius as prince of Capua in the same year is a prime example of Otto's heavy-handed, and ultimately short-lived, Italian intervention»: P. SKINNER, *Family Power in Southern Italy. The Duchy of Gaeta and its Neighbours, 850-1139*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 4 th ser., 29), pp. 149-150.

²⁴ *Ottonis II. et III. diplomata*, pp. 765-766 n. 337 = *RPD* n. 155; cfr. DELL'OMO, *Il Registrum*, p. 101.

²⁵ Emblematica fra tutte è quella tra il vescovo Bernardo di Gaeta (997-1047), figlio di Marino e fratello di Giovanni III duchi di Gaeta, e l'abate Giovanni III di Montecassino, circa il possesso della chiesa di S. Scolastica, questione che troverà soluzione solo nel 1009 per decisione di Giovanni IV duca di Gaeta in favore di Montecassino (cfr. DELL'OMO, *Insedimenti*, p. 13).

e il breve intermezzo abbaziale di suo nipote Giovanni IV (1010), viene scelto da una parte della comunità a sostituire quest'ultimo. Figlio di Pandolfo II di Benevento e cugino del principe Pandolfo II di Capua, da Ottone III era stato condotto come ostaggio in Germania, consegnatogli dalla nobiltà locale, e in Germania era rimasto a lungo, divenendo in seguito monaco a S. Modesto di Benevento, quello stesso monastero del quale Giovanni IV, detto *Rotundulus*²⁶, conclusa con la sua espulsione l'esperienza cassinese, sarebbe divenuto a sua volta abate. Qui, ben al di là di una lettura politica dell'operato di Atenolfo, vittima, com'è noto, del suo sbilanciamento a favore di Bisanzio, si vuole solo rimarcare - quasi come una postilla - l'influsso che esercitò su Atenolfo la permanenza in terra germanica, proprio per gli effetti che avrebbe avuto su Montecassino la concezione architettonica di cui si fece tramite appunto Atenolfo, il quale a dire di Leone Ostiense²⁷, intese costruire, secondo un criterio - come sottolineano gli storici dell'arte²⁸ - di chiara derivazione nord-europea, un nuovo campanile nel mezzo della facciata della chiesa di S. Benedetto, tra due cappelle laterali con archi posti sopra colonne di marmo, sotto i quali furono collocati due altari dedicati rispettivamente alla ss. Trinità e a s. Bartolomeo. Non è di poco rilievo questo marcato influsso transalpino, che attraverso Atenolfo rinvia, sia pure solo indirettamente, ad Ottone III, dal momento che si tratta dell'ultimo significativo intervento architettonico sulla abbazia cassinese, prima di quello così incisivo e di ben diversa marca neo-paleocristiana condotto dall'abate Desiderio quasi cinquant'anni dopo.

2. Ottone III, Montecassino e i grandi asceti del sec. X: le convergenze spirituali.

2. 1. S. ADALBERTO

Non è Atenolfo, evidentemente per ragioni cronologiche, bensì Mansone il segno della contraddizione in cui si dibatte Montecassino negli anni di Ottone III. E a lui occorre ritornare per ricostruire la storia delle ideali più che reali relazioni, sebbene non meno produttive di effetti, tra Ottone e Montecassino.

Mansone, data la sua spiccata personalità, come già sottolineato, si pone quasi come lo scoglio sul quale va ad infrangersi, almeno temporaneamente, l'ideale riformatore aligerniano, la cui prima conseguenza non è solo la fuga dei futuri abati Giovanni III e Teobaldo, ma anche quella, anch'essa già rilevata, e ben più lesiva dell'immagine per così dire di Montecassino, l'abbandono cioè della sede di Valleluce da parte di s. Nilo. E con lui comincia la serie dei grandi asceti del sec. X presenti in Italia, allo stesso tempo attratti dal cenobio cassinese e legati da profonda amicizia all'imperatore Ottone.

Nilo, com'è noto, dopo aver respinto tra l'altro l'offerta dell'episcopato di Rossano, a causa delle gravi scorrerie saracene in Calabria era stato costretto a dirigersi in modo definitivo verso nord, recandosi a Capua, dove il principe Pandolfo I Capodiferro lo aveva accolto con grandi onori, mentre Aligerno gli aveva offerto come sede il monastero di Valleluce (presso l'attuale comune di S. Elia Fiumerapido), dove Nilo dimorò per quindici anni (979 ca.-994) in sintonia con l'abate e la comunità cassinese. E fu a Valleluce, almeno stando alla seconda e alla terza redazione della *Chronica* di Leone Ostiense, che si rifugiò Adalberto di Praga, dopo che, venuto a Montecassino per farsi monaco tra il 989 e il 990, male accolse l'idea degli incauti amici cassinesi di fargli esercitare proprio a Montecassino, pur da monaco, i suoi poteri di vescovo, dedicando chiese ed ordinando chierici ai gradi ecclesiastici. Se nella versione del codice di Monaco della *Chronica* (l'autografo di Leone, Clm 4623) si legge semplicemente che egli, per ciò, se ne ritornò subito a Roma avendo rifiutato quella proposta («hoc ille verbum satis moleste accipiens»)²⁹, nelle altre

²⁶ Cfr. *Le più antiche carte dell'abbazia di San Modesto in Benevento (secoli VIII-XIII)*, a cura di F. BARTOLONI, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1950 (Regesta Chartarum Italiae 33), Introd., p. XVIII nota 7.

²⁷ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 32, p. 225.

²⁸ Cfr. A. PANTONI, *Problemi archeologici cassinesi. La basilica pre-desideriana*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 16, 1939, pp. 280-285; H. THUMMLER, *Die Baukunst des 11. Jahrhunderts in Italien*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 3, 1939, pp. 141-226 (specialm. p. 211); e soprattutto G. CARBONARA, *Iussu Desiderii. Montecassino e l'architettura campano-abruzzese nell'undicesimo secolo*, Università degli Studi di Roma. Istituto di Fondamenti dell'Architettura, Roma 1979 (Saggi di storia dell'architettura 2), pp. 42-44.

²⁹ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 17, p. 201.

due citate versioni si attribuisce invece a s. Nilo, dimorante nel vicino monastero di Valleluce, la proposta di andare ai Ss. Bonifacio e Alessio sull'Aventino³⁰. Passa dunque per la mancata permanenza a Montecassino il seme della futura, profonda amicizia tra l'imperatore e il santo martire di Prussia. Ed è d'altra parte significativo che tanto l'ambiente cassinese quanto quello gravitante intorno ad Ottone nutriranno successivamente in parallelo un'eguale consapevolezza del profondo significato di Adalberto nella storia della nuova evangelizzazione, sembrando perfino contendersene il significato simbolico. Lo dimostra la tradizione manoscritta della *Vita Adalberti*. È noto che il codice Casin. 145 (fine dell'età desideriana/inizi di quella oderisiana: 1087-1105)³¹ insieme al manoscritto della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, Helmstad. 553 (sec. XII *in.*), rappresenta uno dei più antichi testimoni della *Vita prior sancti Adalberti*. In particolare non si può non sottolineare l'alto valore del manoscritto cassinese per la determinazione dell'ambiente in cui inizialmente circolò la memoria e la venerazione verso questo santo, dal momento che la rubrica in beneventana della stessa mano che ha vergato il testo, posta *in capite* alla *Vita Adalberti* nel codice cassinese, attribuisce l'edizione dell'opera allo stesso papa Silvestro II (999-1003): «Passio sancti Adelberti episcopi et martyris edita a domino Silvestro papa urbis Romê» (p. 414). Nel testimone di Wolfenbüttel, invece, tale *Vita* è anonima.

In realtà come ha dimostrato l'editrice della *Vita prior*³², si contano tre redazioni di questo testo, precedute da un abbozzo andato perduto, e commissionato dallo stesso imperatore, databile al 998, talché insieme agli esemplari di Montecassino e di Wolfenbüttel la Karwasińska ne ha utilizzato un terzo, il codice 1 della Stiftsbibliothek di Admont (sec. XII *in.*). Com'è stato ben rilevato in un recente *status quaestionis* relativo al problema³³, «a giudizio della studiosa, nei tre codici e nelle tradizioni da essi derivate si serberebbe la traccia delle tre redazioni cui fu sottoposta la *Vita prior* nei diversi ambienti in cui essa circolò. Così, nella versione tradita dal codice di Wolfenbüttel e attribuibile a Giovanni Canapario (la cosiddetta *Redactio imperialis* del 998 circa) è evidente l'accento posto sia sulle virtù morali che sulla vocazione ascetica e missionaria di Adalberto (in vista del suo processo di canonizzazione) nonché sul sentimento di amicizia che legava il monaco ceco e l'imperatore Ottone III. Nella versione testimoniata dal manoscritto di Admont - la cosiddetta *Redactio Aventinensis*, composta con ogni probabilità nel monastero dei Ss. Bonifacio e Alessio³⁴ - emerge, invece, la dimensione più dimessa della vita di Adalberto in seno al suo "rifugio" romano: in particolare, un intervento editoriale di Silvestro II, databile ai primissimi anni del sec. XI, sarebbe riconoscibile proprio in alcune versioni più recenti di questa redazione, dove appaiono particolarmente sfumati sia l'aspetto politico dell'attività del santo sia la sua amicizia per Ottone (23/24 gennaio 1002), oramai politicamente scomoda. La *Redactio Casinensis*, infine, venne elaborata nell'ambito del cenobio cassinese dove pure Adalberto dimorò e rifletterebbe gli interessi di quella comunità; la rubrica che attribuisce la paternità di questa terza redazione a Silvestro II riecheggerebbe quindi in qualche modo l'ormai avvenuto intervento del papa nei riguardi della *Redactio Aventinensis* (BHL 1986, pp. 8-9)». A ragione quindi Meysztowicz³⁵, più che un testo dovuto a singoli autori coglieva nella *Vita prior sancti Adalberti* tutti gli elementi di «un lavoro collettivo», ascrivibile al gruppo degli amici e degli estimatori di

³⁰ «Consilio tandem ipsius <Nilo> Romam reversus in monasterio sancti Bonifatii martyris aliquandiu conversatus est nec multo post iterum ad episcopatum suum a pontifice Romano directus»: *ibidem*.

³¹ Cfr. F. NEWTON, *The "Scriptorium" and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology 7), Cambridge University Press, Cambridge 1999, pp. 360-361.

³² Cfr. J. KARWASIŃSKA, *Les trois rédactions de Vita I de s. Adalbert*, Signorelli, Roma 1960 (Accademia polacca di scienze e lettere-Biblioteca di Roma. Conferenze 9); *S. Adalberti Pragensis episcopi et martyris vita prior*, ed. J. KARWASIŃSKA, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1962 (Monumenta Poloniae Historica, s. n., 4, 1).

³³ S. MAGRINI, scheda n. 26, in *I Fiori e' Frutti santi. S. Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi* [Catalogo della mostra, Montecassino 10 luglio-31 ottobre 1998], a cura di M. DELL'OMO, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria, Milano 1998, p. 139.

³⁴ Sul fervore spirituale e nel contempo culturale del cenobio sull'Aventino, cfr. B. HAMILTON, *The Monastery of S. Alessio and the Religious and Intellectual Renaissance of Tenth-Century Rome*, in «Studies in Mediaeval and Renaissance History», 2, 1965, pp. 265-310.

³⁵ V. MEYSZTOWICZ, *Sylvestre II, auteur de la Vita prior sancti Adalberti*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, V, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi 235), p. 163.

Adalberto³⁶. Tra quegli amici Montecassino ed Ottone, sia pure con sfumature diverse, contribuiscono in modo decisivo a trasmettere la memoria del santo vescovo, martire del Vangelo.

2. 2. S. NILO

Era stato Nilo che da Vallerluce, dipendenza di Montecassino, aveva indirizzato Adalberto al monastero dell'Aventino, e solo quattro anni dopo circa (994) anch'egli lasciava Vallerluce per i dintorni di Serperi, la Serapo di oggi sul litorale di Gaeta³⁷, stavolta a causa del famigerato Mansone. Certo la nuova dimora costiera del futuro fondatore di Grottaferrata dovette favorirgli una più immediata conoscenza di fatti ed uomini legati a Roma, dove com'è noto egli si reca tra fine marzo e i primi di aprile del 998 per difendere presso Ottone la causa del suo sfortunato concittadino l'archimandrita Giovanni Filagato, antico precettore del giovane imperatore, fatto arcivescovo di Piacenza ed ora antipapa col nome di Giovanni XVI, sostituito l'anno precedente (997) al papa legittimo Gregorio V dal partito dei Crescenzi ed ora vilipeso e accecato, al punto che Ottone e suo cugino Gregorio V vengono accomunati da Nilo in un grave rimprovero, che è come una minaccia per non aver compiuto il dovere cristiano della misericordia³⁸. Ancora una volta anche per questa vicenda il destino di Ottone e di Montecassino si riannodano intorno alla figura di un comune amico, quel Nilo, i cui severi avvertimenti³⁹ appunto conducono un imperatore sempre più tormentato e macerato da spirito di penitenza ad intraprendere nel 999 il pellegrinaggio al santuario micaelico del monte Gargano, occasione che lo condurrà non solo a Serperi nel febbraio-marzo ma anche, probabilmente nella stessa circostanza, a Montecassino come ci informano la seconda e la terza redazione della *Chronica* di Leone Ostiense, riferendo che l'imperatore fece dono a s. Benedetto di due corone d'argento⁴⁰. Lo spirito di contrizione suscitato dalle stigmatizzanti parole di s. Nilo aveva condotto Ottone a visitare anche per la prima volta - come sembra - il monastero cassinese.

2. 3. S. ROMUALDO

L'anno successivo (1000) è l'anno del pellegrinaggio di Ottone in Polonia, a Gniezno, dove era stato sepolto Adalberto, martirizzato il 23 aprile del 997, e dove l'imperatore, inseguendo il suo disegno di creare una cintura di stati aventi a capo l'*imperator Romanus*, incorona il sovrano polacco Boleslao il Coraggioso, dichiarandolo *cooperator imperii*. Nel dicembre del 999 Ottone, proveniente da Roma, passa da Ravenna e qui probabilmente riceve da Romualdo le dimissioni da abate di S. Apollinare in Classe, dopo che lo stesso imperatore gli aveva affidato l'ingrato ufficio di riformare quella comunità. Ed è allora, subito dopo, che «quasi fuggitivo» come scrive Tabacco⁴¹, Romualdo parte per Montecassino. Due viaggi, quello di Ottone in Polonia e di Romualdo a Montecassino, che vengono a coincidere mentre sta per cominciare il nuovo millennio, due viaggi-pellegrinaggio ai quali sta per aggiungersi un terzo, che proprio la presenza di Romualdo a Montecassino prepara e che, non a caso, risponderà ad un progetto di evangelizzazione monastica concepito dallo stesso Ottone III: quello cioè che compiranno ancora in Polonia, coronandolo con

³⁶ Sul fatto che sia da respingere l'attribuzione a Silvestro II della *Vita prior* cfr. ora anche H. FROS, *Les Vies de St-Adalbert-Vojtech attribuées à Sylvestre II*, in *Gerberto, scienza, storia e mito. Atti del "Gerberti Symposium" (Bobbio 25-27 luglio 1983)*, Archivi Storici Bobiensi, Bobbio 1985 (Archivum Bobiense. Studia 2), pp. 567-576.

³⁷ Cfr. DELL'OMO, *Insediamenti*, pp. 91-92.

³⁸ Cfr. *Vita di S. Nilo fondatore e patrono di Grottaferrata*, versione e note a cura di G. GIOVANELLI, Tipografia Italo-Orientale "S. Nilo", Badia di Grottaferrata 1966, pp. 106-108, 219-221.

³⁹ A questi vanno probabilmente aggiunti quelli di s. Romualdo per altri motivi, legati alla violazione del giuramento fatto al patrizio Crescenzo, rifugiatosi in Castel S. Angelo, poi catturato e messo a morte. Pier Damiani nella *Vita beati Romualdi*, a cura di G. TABACCO, Roma 1957 (Fonti per la storia d'Italia 94), ne attribuisce la responsabilità a Tamno, familiare di Ottone: cfr. SANSTERRE, *Otton III*, p. 394, che fa riferimento a K.J. BENZ, *Macht und Gewissen im hohen Mittelalter. Der Beitrag des Reformönchtums zur Humanisierung des Herrscherethos unter Otto III.*, in *Consuetudines Monasticae. Eine Festgabe für Kassius Hallinger aus Anlass seines 70. Geburtstages*, ed. J.F. ANGERER-J. LENZENWEGER, Editrice Anselmiana, Roma 1982 (Studia Anselmiana 85), pp. 157-174.

⁴⁰ Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, II, 24, p. 207.

⁴¹ G. TABACCO, *Romualdo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 11, Roma 1968, col. 367.

il martirio, Giovanni e Benedetto di Benevento⁴². Quest'ultimo infatti, prima canonico, si era poi messo alla scuola di quel Giovanni Gradenigo che Romualdo andava appunto a visitare su Montecassino⁴³, ove lo stesso Giovanni era giunto per condurvi vita eremitica accompagnandovi il conte di Vich, liba Cabreta. Qui, com'è noto, stando a Bruno di Querfurt, Romualdo si ammala e solo dopo la sua guarigione potrà dirigersi verso Roma, dove nel frattempo incontra nuovamente Ottone di ritorno da Gniezno (estate del 1000) e stringe nuovi legami con la cerchia imperiale, associando a sé in un eremo presso l'Urbe lo stesso Bruno di Querfurt, membro della cappella imperiale e monaco ai Ss. Bonifacio ed Alessio (998), oltre che Tamno, familiare di Ottone e forse fratello del vescovo Bernward di Hildesheim. Una differente versione dei fatti, quella fornita dalla *Vita Romualdi* di Pier Damiani⁴⁴ e seguita dal cassinese Leone Ostiense⁴⁵, ci informa invece che fu proprio con questi ultimi che Romualdo fece tappa a Montecassino. In ogni caso da Montecassino Romualdo portò con sé Benedetto di Benevento, già discepolo di Giovanni Gradenigo e destinato fra l'altro a divenire il maestro spirituale di Bruno di Querfurt. Romualdo lo avrebbe voluto come guida del cenobio del Pereo, l'isola ubicata a nord-ovest di Ravenna tra il Po e le valli, dove l'eremita ravennate si era fermato, e dove si era pure ritirato Ottone, dopo la rivolta antimperiale dei Romani e la fuga da Roma alla fine del gennaio 1001; l'antico eremita, già vissuto nei pressi di Montecassino, era invece destinato a dare compimento al menzionato progetto imperiale di una fondazione in Polonia, cui Romualdo diede il suo assenso e che fu coronata dal martirio dello stesso Benedetto e del suo compagno Giovanni.

Una vocazione a creare ponti tra Oriente ed Occidente sembra animare in quest'ultimo episodio, come ancor più nei legami con Nilo di Rossano e Adalberto di Praga, allo stesso modo l'imperatore Ottone e Montecassino con il suo ambiente, *foyer* del monachesimo d'occidente ma anche rifugio e punto di slancio verso le pianure dell'Oriente slavo. Una vocazione che troverà conferma qualche decennio dopo e che vedrà impegnati ancora una volta il cenobio cassinese da una parte, nella persona di Lorenzo, futuro arcivescovo d'Amalfi e poi esule a Roma, autore della *Passio sancti Wenzeslai regis* (fra il 1022 e il 1030 circa)⁴⁶ e dall'altra il nuovo imperatore Enrico II, la cui visita a Montecassino nel giugno del 1022 avviene proprio allorché Lorenzo è ancora lì semplice monaco⁴⁷. Come è stato di recente sottolineato, proprio perciò «acquista consistenza l'ipotesi che l'opera possa essere nata dai suggerimenti di quegli stessi circoli imperiali, probabilmente romani come sembrerebbe indicare il riferimento al *Latium*, che avevano sollecitato da Giovanni Canapario la vita di sant'Adalberto e che potevano aver fornito al monaco cassinese le informazioni sulla geografia della Germania e sull'espansione dell'Impero verso oriente»⁴⁸. Sembra così emergere una linea di continuità e una coerenza di fondo tra l'atteggiamento cassinese e quello imperiale, che va oltre lo stesso Ottone III e gli ideali della dinastia sassone così sensibile già sotto Ottone II all'operato dei missionari bavaresi e sassoni in terra boema, favoriti appunto da Venceslao, che per ciò pagò con la vita.

Si è venuta così delineando una sorta di storia parallela⁴⁹ che dipanandosi viene legando Montecassino ed Ottone non solo ai protagonisti politici, più o meno fugaci, della Longobardia

⁴² Su di lui cfr. Z. ZAFARANA, alla voce, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 8, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1966, pp. 420-423.

⁴³ Cfr. BRUNO DI QUERFURT, *Vita quinque fratrum*, ed. R. KADE, in *MGH Scriptores* 15/2, impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1888, p. 718.

⁴⁴ *Vita beati Romualdi*, a cura di TABACCO, XXVI, pp. 54-55.

⁴⁵ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 18, p. 202.

⁴⁶ Ed. in *Laurentius monachus Casinensis archiepiscopus Amalfitanus, Opera*, hg. v. F. NEWTON, in *MGH. Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters* 7, Hermann Böhlau Nachfolger, Weimar 1973, pp. 23-42.

⁴⁷ *Chronica monasterii Casinensis*, II, 42, p. 246.

⁴⁸ G. BRAGA, *Lorenzo d'Amalfi, un agiografo lettore di classici nella Montecassino del secolo XI*, in *Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica* [Catalogo della mostra, Montecassino 8 luglio-8 dicembre 1996], a cura di M. DELL'OMO, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria, Roma 1996 (Bimillenario di Cristo. Lettere e fede 1996, dir. scient. G. Cavallo), p. 96.

⁴⁹ Un modello di analisi dei rapporti e dei paralleli interessi tra Ottone e un emblematico rappresentante del monachesimo di quegli anni è offerto da W. HUSCHNER, *Abt Odilo von Cluny und Kaiser Otto III. in Italien und in*

meridionale, ma anche, e specialmente, ad esponenti di primo piano della vita spirituale nella travagliata Chiesa di quegli anni, come Nilo, Adalberto di Praga, Romualdo, contribuendo così ad avvalorare la convinzione che «il mondo monastico costituì l'interlocutore privilegiato del giovane sovrano sassone non solo per quanto atteneva alla sua privata devozione religiosa, ma soprattutto sul piano politico e istituzionale»⁵⁰. Del resto, lo scrive Pier Damiani nella *Vita Romualdi*: «erat enim predictus imperator monastico ordini valde benivulus et nimia circa Dei famulos affectione devotus»⁵¹. È una storia soprattutto di comuni amicizie - si pensi solo al rilievo che l'eremitismo monastico ebbe per l'uno, Montecassino, e sicuramente più per l'altro, Ottone; una storia svelando la quale emergono le affinità elettive tra l'antico monastero e il giovane imperatore, affinità d'altro canto pari alle contraddizioni nelle quali i loro comuni ideali, riflessi dai comuni amici⁵², si frantumano e si ricompongono nei limiti spesso angusti che le contingenze politiche del tempo impongono loro.

Gnesen (998-1001), in *Polen und Deutschland vor 1000 Jahren. Die Berliner Tagung über den Akt von Gnesen*", hg. v. M. BORGOLTE, Akademie Verlag, Berlin 2002, pp. 111-157.

⁵⁰ N. D'ACUNTO, *Nostrum Italicum regnum. Aspetti della politica italiana di Ottone III*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 150-151: il giudizio corona un'idea portante di questo solido volume intessuto tra un capillare sondaggio delle fonti e una puntuale conoscenza della sconfinata letteratura: la "centralità" del Regno Italico nella politica di Ottone, essendo egli persuaso al tempo stesso che per superare l'endemica frammentazione dei poteri locali e quindi restaurare la centralità della *res publica*, occorre passare «attraverso la ricompattazione dei patrimoni di chiese episcopali e monasteri» (*ibidem*, p. 67). Un disegno di stabilità patrimoniale e al tempo stesso di libertà spirituale tanto ricco di implicazioni per la Chiesa e l'Impero quanto fugace a causa del prematuro venir meno del suo ideatore.

⁵¹ *Vita beati Romualdi*, a cura di TABACCO, XXV, p. 53.

⁵² È significativo che nel necrologio del cod. Casin. 47 (1159-1173) la memoria dell'imperatore segnata al 21 gennaio, sia associata - come si registra solo per le personalità più illustri e/o venerande - a quella più ampia degli stessi monaci di Montecassino («Otto imperator et fratres nostre congregationis»): *Il necrologio del cod. cassinese 47 (I Necrologi cassinesi, I)*, a cura di M. INGUANEZ, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1941 (Fonti per la storia d'Italia 83), f. 277v; sul valore di questo ricordo orante, assicurato nella stessa forma sia ad Ottone III che ad Ottone II (7 dicembre), nell'ambito dei legami tra l'abbazia cassinese e la società esterna, cfr. H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*, mit einem einleitenden Beitrag *Zur Geschichte Montecassinios im 11. und 12. Jahrhundert* v. H. HOFFMANN, Anton Hiersemann, Stuttgart 1979 (Schriften der MGH 27), p. 176.